



Carlo De Benedetti

De Benedetti show «Berlusconi è il Sordi della politica italiana»

L'Ingegnere ne ha per tutti: dal Pd che l'ha «molto deluso» ai sindacati «che a volte non fanno gli interessi dei lavoratori»
Il successo del Premier? «La gente è disperata e l'opposizione...»

La polemica

S.C.

INVIATO A VERONA
scollini@unita.it

Premette che è qui a “Nord Camp” per parlare del tema delle tasse, sul perché puntare a ridurle e inserire una patrimoniale è di sinistra, ma fa sapere che è anche pronto a una chiacchierata più “light”. E però poi Carlo De Benedetti assesta fendenti a destra e manca, infierendo su Silvio Berlusconi - «leader ex carismatico», «l'Alberto Sordi della politica italiana», uno che «è bugiardo ma è talmente fuori di testa da convincersi davvero in qualche momento di fa-

Partito Democratico
«Pensavamo fosse un gatto selvatico è una balena spiaggiata»

re il bene del paese» - ma non risparmiando batoste anche al Pd, partito che l'ha «profondamente deluso». Lui che fino al 2008 ha votato «quel che c'era, Pds, Ds» e poi dopo aver aspettato «finalmente questa innovazione nella politica italiana» si è ritrovato a pensare quello che Churchill disse dello sbarco degli alleati ad Anzio, che per il timore di imboscate da parte dei tedeschi commisero un grave errore e rimasero due mesi fermi prima di avanzare verso Roma: «Credevamo di aver sbarcato un gatto selvaggio, ci siamo trovati una balena spiaggiata».

L'editore del Gruppo l'Espresso è a Pacengo di Lazise per spiegare la sua ricetta sul fisco: «Bisogna abbassare le tasse alle imprese e ai lavoratori, e per tenere in equilibrio il sistema tassare le rendite e i patrimoni in modo di verso da oggi». Ad invitarlo è stato Enrico Letta, e l'Ingegnere vuole subito spazzare il campo da “dietrologie”, perché sa già che qualcuno dirà che è qui perché vuole «sostenere Letta co-

me prossimo leader del Pd», per il quale confessa comunque «stima e amicizia». E poi, con Antonello Piroso che lo intervista, si lascia andare senza trattenere battute al vetriolo su Carlo Caracciolo («era molto turchio»), Giampaolo Pansa («voleva diventare direttore dell'Espresso e invecchiando è andato in aceto»), i sindacati che «sono troppo legati alla politica e non sempre hanno fatto gli interessi dei lavoratori» e in particolare le organizzazioni (leggasi Cgil) che decidono di scioperare: «Gli scioperi ormai non servono a nulla, sono dei modi per penalizzare il lavoratore. L'unica certezza è la riduzione della busta paga, che già non è ricca».

In platea, tante persone rimaste tutta la mattina a lavorare su proposte riguardanti il fisco, l'immigrazione, il federalismo che ora ridono o applaudono, con Letta in prima fila e accanto a lui il ministro leghista Maroni che prima aveva detto di voler ascoltare un po' De Benedetti prima di ripartire e poi decide di rimanere fino alla fine a godersi lo spettacolo. Che ha comunque nell'antiberlusconismo l'ingrediente principale. «Io ho sempre avuto una ritrosia personale ad essere cooptato», risponde l'Ingegnere a Piroso che gli domanda se nel capitalismo italiano si abbia successo solo per questa vira. Questo la accomuna a Berlusconi? E lui, secco: «Bè, no, lui è della P2». Poi racconta dell'ultima volta che ha incontrato il premier, invitato a colazione a casa di Gianni Letta. «Berlusconi mi accoglie e mi fa: “perché non mi vuoi bene?”. Ma come cazzo vuoi che ti voglio bene? Mi hai fregato sulla Sme, mi hai fregato sulla Mondadori e vuoi anche che ti voglia bene?». E se ha ancora tanto consenso tra gli italiani, la ragione non può essere che una: «Sono disperati». Perché l'opposizione è quella che è e Bersani «persona che stimo, ottimo ministro, persona perbene e caro amico, però, andiamo, qualche volta vorrei vederlo con un po' più di entusiasmo». ♦

Maramotti

